

Natalia Lombardo

ROMA I lavoratori della Rai scioperano per la perdita della centralità del servizio pubblico, per il calo di ascolti e per i precari, per lo stallo dovuto alla crisi del vertice? La Rai risponde no: «Lo sciopero non ha come vera motivazione la difesa del servizio pubblico e dei suoi dipendenti». Un plateale attacco ai diritti sindacali che la direzione della Rai ha «videocomunicato» a milioni di italiani su tutti i Tg della sera e dell'ora di pranzo.

Prima appare in video il comunicato dei sindacati del personale tecnico, amministrativo e giornalistico della Rai, questa volta uniti: Sile-Cgil, Uilcom-Uil, Snaier e Usigrai (e l'azienda obietta, «non hanno aderito tutte le sigle», manca la Cisl). A seguire la video-replica dell'azienda: «La Rai è leader in Europa», i precari non sono aumentati e i conti sono stati risanati dalla crisi ereditata dalla precedente gestione che «i sindacati non hanno mai criticato», seguono colonnini grafici per dimostrare che la Rai batte tutti in Europa e in Italia. Insomma, «la centralità del servizio pubblico non è in discussione», che diritto avete a scioperare? Passi la difesa dell'azienda, ma addirittura contestare il motivo di uno sciopero non si era mai visto. Questo è l'atteggiamento del vertice dimezzato, che si sente così sicuro di restare da annunciare il piano industriale a febbraio»

e si lancia in un fantomatico «progetto Giove», un accordo con Microsoft, Siemens, Cisco Sistem, Accenture, come canale interattivo per trasmettere i contenuti Rai, invece di potenziare i canali di casa: Rainet e RaiClik (in via di accorpamento), RaiInternational o gli archivi delle Teche. Nasce in molti il sospetto che l'azienda voglia consegnare i suoi gioielli a un «software proprietario», ovvero al monopolio Microsoft (la società smentisce). Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, è dubbioso «sulla fretta a fine corsa», di Baldassarre e Saccà che «si imbarcano in un'alleanza con partner stranieri, men-

Cheli, garante per le comunicazioni annuncia un giudizio sulle posizioni dominanti di Rai e Mediaset

”

“ In tutti i tg per l'intera giornata in onda un attacco senza precedenti contro l'agitazione: per i vertici non c'è crisi i lavoratori sono in torto



“ Alla Camera le Authority respingono il piano Gasparri e chiedono correttivi Ma Baldassarre e Saccà vanno avanti e pensano come vendere a pezzi la tv

Alla Rai i diritti sindacali non contano

L'azienda contro lo sciopero: ingiustificato. L'allarme dell'Antitrust: duopolio unico in Europa



Il presidente della Rai Baldassarre con il direttore generale Saccà

il caso

Sede Rai di Milano i lavoratori accusano

Maria Novella Oppo

MILANO Conferenza stampa al freddo e al gelo per i lavoratori Rai di Milano. L'azienda non ha concesso una saletta per consentire di spiegare le ragioni della loro lotta. Così la riunione è diventata una manifestazione esterna alla sede di Corso Sempione. Certo, il caso delle sedi di Milano è antico e già da anni si parla di una sua sottoutilizzazione, ma ora che sono arrivati i leghisti, il pericolo ventilato da tecnici e giornalisti Rai è lo smantellamento. Ed ecco i dati che smentiscono i comunicati aziendali: Milano ha 850 dipendenti (450 meno rispetto a 10 anni fa), nessuna autonomia decisionale e, nella stagione in corso, ha perso programmi come Il Fatto di Enzo Biagi, Italia di Giovanna Milella, L'albero azzurro, Economia e mercati, la rubrica scientifica Le oche di Lorenz e altre testate. In compenso sono state portate a Roma le decisioni e il controllo degli appalti. Per far cifre, Corso Sempione è passata, in un

anno, da 63 turni studio per settimana a soli 37, lasciando molti spazi vuoti. Smentendo clamorosamente la giustificazione data a Fabio Fazio per fargli rinviare il suo programma (Meteo).

E questo succede in una sede che, secondo i leghisti, doveva essere valorizzata. Purtroppo invece i leghisti hanno dimostrato solo la capacità di valorizzare le cariche, e relative prebende, di alcuni personaggi legati al loro «carroccio». Come Bracalini, già pensionato, richiamato come vicedirettore del Tg3 con delega all'edizione delle 12, che non ha più niente da fare. E pensare che, repubblicano, ha il pregio raro di essere alfabetizzato e cultore di storia. Al caso umano di Bracalini va aggiunto il caso disumano di Baiocchi, ex direttore della Padania, pure lui a far nulla, ma con ruolo (e stipendio) di vicedirettore di una fantomatica pagina sul federalismo.

I lavoratori Rai hanno altri problemi, come quello di allacciare un rapporto non clientelare con una Regione che ha nel consigliere leghista Albertoni il suo assessore alla cultura. Che ha speso 800 milioni per il capodanno celtico, ma non una parola per la sede di Milano, tra le più grandi industrie culturali lombarde. Quel che manca è un progetto: nel vuoto cadono anche le proposte di radicamento nel territorio e nei suoi problemi nazionali, come la questione dell'Alfa Romeo, o tra le istituzioni culturali come il Piccolo, la Scala, il Politecnico... Prossimo appuntamento, fissato da Rsu e Cdr, l'assemblea del 25 gennaio.

Approvato al Senato il 41bis: il regime di rigore diventa permanente e si estende anche ai trafficanti di uomini

È legge il carcere duro per mafiosi e terroristi

Federica Fantozzi

ROMA Il carcere duro per mafiosi, terroristi e trafficanti di uomini è stato inserito nell'ordinamento italiano in via definitiva. Con l'approvazione in seconda lettura da parte del Senato è infatti terminato l'iter parlamentare del disegno di legge che stabilizza il regime del 41-bis. Questo era stato istituito nel '92 in seguito alle morti di Falcone e Borsellino come norma eccezionale, poi sempre prorogata. Il via libera è arrivato dalla Commissione giustizia di Palazzo Madama in sede deliberante, e dunque senza la necessità di un ulteriore passaggio in aula.

Solo due giorni prima il testo era stato approvato dalla Camera con un'ampissima maggioranza trasversale: sì di tutta la CdL e di buona parte dell'Ulivo. Contrari Rc, Verdi, Sdi, e dissenzienti di entrambi i poli. Respiro il tentativo di giurisdizionalizzare la misura: il provvedimento resta un atto amministrativo di competenza del Guardasigilli e il Tribunale di sorveglianza decide sui reclami. La legge dovrà entrare in vigore entro il 31 dicembre, quando scadrà l'attuale disciplina temporanea.

Il ministro Castelli parla di «arma efficace» e polemizza con i «ministri di sinistra» che «non hanno inteso allargare il 41-bis al terrorismo». Soddisfatto il presidente della Commissione Antimafia Centaro (Fl), che replica alle critiche

Cusani e Segio: no all'indultino

MILANO Sergio Cusani e Sergio Segio, da anni impegnati nel volontariato a favore dei detenuti, sono contrari alla proposta di legge approvata dalla commissione giustizia della Camera che prevede la sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi ha scontato almeno un quarto della condanna. In una conferenza stampa, organizzata davanti al carcere di San Vittore, Cusani e Segio hanno affermato: «Siamo contrari all'indultino chiediamo che i parlamentari che si sono speltati le mani ad applaudire il Papa che ha chiesto la clemenza, agiscano

conseguentemente e votino per l'indulto. Noi diciamo che per affrontare i problemi drammatici del carcere è necessario seguire la via maestra che è quella dell'indulto». «Ai parlamentari - hanno detto Segio e Cusani - chiediamo un gesto di responsabilità perché non si può continuare ad illudere i detenuti. Ci auguriamo che i partiti lascino liberi i parlamentari di votare secondo coscienza». Secondo Cusani e Segio «dopo gli applausi al Papa è ripreso il ping-pong tra le forze politiche con una mediazione al ribasso che ha prodotto un pastrocchio».

di incostituzionalità («Non è un mezzo di tortura, serve a recidere i contatti tra i boss e l'organizzazione») e di inutilità («È un punto fermo nella lotta alla mafia, lo si vede anche dalle proteste di boss importanti»). Da Centaro poi una stocata politica: «L'Antimafia si fa con fatti concreti, non con interviste o convegni». Ma a sostenere la stabilizzazione sono stati anche il Ds Giuseppe Lumia, membro dell'Antimafia («Un segnale importante»), e il Procuratore nazionale an-

timafia Pierluigi Vigna («Anche i reati di eversione sono sempre commessi da un gruppo organizzato»). Prudente il segretario dell'Anm Carlo Fucci: «Istituto positivo» ma va applicato con attenzione. Il Ds Brutti: «Norme restrittive giustificate da gravi motivi di ordine pubblico e sicurezza, respinti gli avvertimenti dei boss». Il riferimento è alle proteste per le condizioni di detenzione da parte dei capiclan, da ultimi Bagarella e Madonia che avevano parlato di «promesse non

mantenute» di avvocati-parlamentari.

Non mancano però le reazioni negative fra chi ritiene il 41-bis una «tortura» in violazione dell'art. 27 della Costituzione che vieta pene contrarie «al senso di umanità» e alla rieducazione dei detenuti. In prima linea Giuliano Pisapia (Rc) e Alfredo Biondi (Fd). Emanuele Macaluso: «Non si può violare lo Stato di diritto». No anche da Francesco Cossiga: una legge «sciagurata». E da Marco Pannella che alla presentazione del libro-inchiesta sulla reale applicazione del 41-bis Tortura democratica (autori Sergio D'Elia e Maurizio Turco per Marsilio) bolla la norma come «un'infamia indegna di un Paese civile, anch'io, moralmente, ne sono soggetto».

La riforma - che non avrà efficacia retroattiva - prevede un allentamento delle regole sulla socialità dei detenuti, ma una riduzione della discrezionalità per revocare il carcere duro. Diventano definitivi anche gli interrogatori in video-conferenza e il 4-bis, che subordina i benefici della legge Gozzini alla collaborazione con lo Stato. Tra le modifiche per alleviare la vita dei detenuti ci sono il passaggio a due colloqui mensili, la permanenza all'aria in gruppi fino a 5 persone per 4 ore al giorno, l'abolizione della censura per la corrispondenza con i parlamentari.

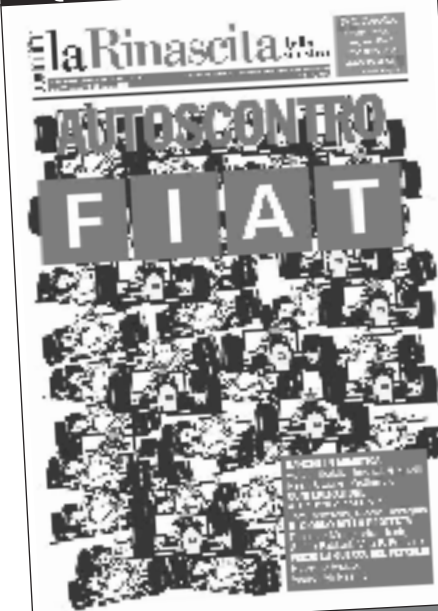
Dal 14 gennaio sarà all'esame dell'aula alla Camera la proposta Pisapia-Buemi sull'indulto.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



DINO TIBALDI L'Auto sopravvive se si salvano le fabbriche
PAOLO NEROZZI Fiat, la tregua al vertice ignora i lavoratori
LORENZO GIANOTTI Ecco i motivi di un crack annunciato
GIANFRANCO PAGLIARULO Banche in mimetica
NERIO NESI Da Cirio al Lingotto, una giungla selvaggia
PIERO OTTONE Gli Agnelli, una dinastia ormai al tramonto
GIANNI MONTESANO Le mani sull'informazione
LUIGI MARINO Fisco, condono infinito
VITO FRANCESCO POLCARO L'Università in fumo
MARGHERITA HACK Ricerca, siamo i fanalini d'Europa
GUIDO FABIANI Istruzione, una Finanziaria devastante
TOM BENETOLLO Confederazione, utile a sinistra
NICOLA TRANFAGLIA Costituzione di partiti e movimenti
MARIO VEGETTI Scuola, così ti erudisci il pupo
MILLY MORATTI Scala: dietro le quinte
ALI RASHID Iraq: minaccia nucleare e assenza dell'Europa
ROBERTO REZZO Usa, è scoppiata la pace preventiva
RINO SERRI L'Europa, il futuro e l'Africa
ALDO ALESSI Nel Pdc per una scelta di coerenza
GIANNI GIADRESKO Baldini, riformista di altri tempi

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.